6 | collana
Patrimonio Culturale e Territorio

Università degli Studi Roma Tre - Dipartimento di Studi Umanistici (DSU)
Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (EEHAR- CSIC)
University of Oxford
British School at Rome (BSR)

LE TERME PUBBLICHE NELL'ITALIA ROMANA
(II secolo a.C. – fine IV d.C.)
ARCHITETTURA, TECNOLOGIA E SOCIETÀ

Seminario Internazionale di Studio
Roma, 4-5 ottobre 2018

RomaTrE-Press
2019

a cura di Maura Medri e Antonio Pizzo

Università degli Studi Roma Tre - Dipartimento di Studi Umanistici (DSU)
Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (EEHAR- CSIC)
University of Oxford
British School at Rome (BSR)

LE TERME PUBBLICHE NELL'ITALIA ROMANA
(II secolo a.C. – fine IV d.C.)
ARCHITETTURA, TECNOLOGIA E SOCIETÀ

Seminario Internazionale di Studio
Roma, 4-5 ottobre 2018

a cura di
Maura Medri e Antonio Pizzo

RomaTrE-Press
2019

Comitato organizzativo
Maura Medri, Antonio Pizzo, Janet DeLaine, Valeria Di Cola, Konogan Beaufay

Comitato Scientifico
Carla Maria Amici, Alain Bouet, Virginia García Entero, Francesca Ghedini, Xavier Lafon, Hubertus Manderscheid, Gregoire Poccardì, M. Pilar Reis, Rita Volpe

Segreteria organizzativa
Silvia Calvigioni

Redazione dei testi
Maura Medri e Antonio Pizzo

Progetto grafico e cura redazionale
Alessio Agresta

Coordinamento editoriale
Gruppo di lavoro *Roma TrE-Press*

Edizioni Roma TrE-Press©
Roma, dicembre 2019
ISBN 978-88-32136-86-9
http://romatrepress.uniroma3.it

L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185, Roma.

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International Licence (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

This work is licensed under the license Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. To view a copy of this license, visit http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0

In copertina: mosaico pavimentale da Sabratha, Archivio CeRAM (Centro di Ricerca per l'Archeologia del Mediterraneo) dell'Università di Palermo, per gentile concessione.

collana
Patrimonio culturale e territorio

Comitato scientifico
Carlo Baggio
Liliana Barroero
Caudio Cerreti
Claudio Facenna
Luigi Franciosini
Maurizio Gargano
Guido Giordano
Daniele Manacorda
Maura Medri
Anna Laura Palazzo
Elisabetta Pallottino
Riccardo Santangeli Valenzani
Giovanna Spadafora

Indice

9 **Presentazione**
Konogan Beaufay, Janet DeLaine, Maura Medri, Antonio Pizzo

Schede

13 **1. Acconia di Curinga (Catanzaro)**
Dal tempio di Castore e Polluce a Terme: il caso dell'impianto termale di Acconia di Curinga
Mariangela Preta (MP), Stefania Mancuso (SM)

21 **2. *Agrigentum* (Agrigento)**
L'impianto termale
Valentina Caminneci (VC), Maria Concetta Parello (MCP)

33 **3. *Albingaunum* (Albenga, SV)**
Il complesso delle terme pubbliche
Marta Conventi (MC), Bruno Massabò (BM), Simon Luca Trigona (SLT)

49 **4. *Albintimilium* (Ventimiglia, IM)**
Una nuova ricostruzione dell'evoluzione del complesso delle terme di Ventimiglia alla luce della rilettura delle strutture in luce
Paolo de Vingo (PdV), Giorgio Baratti (GB), Ilaria Sanmartino (IS), Chiara Bozzi (CB)

67 **5. *Aquinum* (Castrocielo, FR)**
Le Terme Centrali o Vecciane
Giuseppe Ceraudo (GC)

81 **6. *Augusta Praetoria* (Aosta)**
Le terme del foro
Alessandra Armirotti (AA), Giordana Amabili (GA), Gwenaël Bertocco (GB), Maurizio Castoldi (MC), Lorenza Rizzo (LR)

97 **7. *Catina* (Catania)**
La Rotonda di Catania: terme pubbliche di età imperiale romana
Laura Manganelli (LM)

115 **8. Cosa (Ansedonia, GR)**
Il complesso termale
Andrea De Giorgi (ADG)

123 **9. *Cumae* (Pozzuoli, NA)**
Le terme del foro
Flavia Guardascione (FG)

137 **10. *Fabrateria Nova* (San Giovanni Incarico, FR)**
L'edificio termale
Adriana Valchera (AV), Veronica Ferrari (VF)

147 **11. *Florentia* (Firenze)**
Le terme di Piazza della Signoria
Monica Salvini (MS), Susanna Bianchi (SB), Michele Bueno (MB)

163 **12. *Forum Sempronii* (Fossombrone, PU)**
Le grandi terme
Oscar Mei (OM), Lorenzo Cariddi (LC), Filippo Venturini (FV), Laura Invernizzi (LI)

175 **13. *Grumentum* (Grumento Nova, PZ)**
Il complesso delle terme c.d. imperiali
Francesco Tarlano (FT), Maurizio Castoldi (MC), Fabio Donnici (FD)

189 **14. *Herdonia* (Ordona, FG)**
Le terme della Via Traiana
Danilo Leone (DL)

209 **15. *Malvindi* (Mesagne, BR)**
Le terme
Ivan Ferrari (IF)

223 **16. *Mediolanum* (Milano)**
Le Terme Erculee
Andrea Parodi (AP)

233 **17. *Minturnae* (Minturno, LT)**
Le terme
Giovanna Rita Bellini (GRB), Marco Bianchini (MB)

245 **18. Napoli Fuorigrotta (Napoli)**
Le terme di via Terracina
Marco Giglio (MG), Gianluca Soricelli (GS)

259 **19. Nora (Pula, CA)**
Le Terme Centrali
Ilaria Frontori (IF)

267 **20. *Ocriculum* (Otricoli, TR)**
Le terme
Giacomo Antonelli (GA)

287 **21. *Paestum* (Capaccio-Paestum, SA)**
Le terme dei Venneiani
Paolo Vitti (PV)

301 **22. *Pisae* (Pisa)**
Le terme di Nerone
Fabio Fabiani (FF), Maria Letizia Gualandi (MLG), Antonio Campus (AC)

315 **23. *Privernum* (Priverno, LT)**
Le terme di età imperiale
Carla Maria Amici (CMA), Margherita Cancellieri (MC)

331 **24. Roma, La Cecchina**
Le terme
Federica Rinaldi (FR), Ascanio D'Andrea (AD), Fabrizio Vallelonga (FV)

351 **25. *Rusellae* (Grosseto)**
Le terme alle pendici della collina nord
Mariagrazia Celuzza (MC), Maura Medri (MM)

367 **26. Santa Marta (Cinigiano, GR)**
I *balnea* presso il sito romano e tardoantico
Stefano Campana (SC), Emanuele Vaccaro (EV), Alfredo Buonopane (AB)

389 **27. *Signia* (Segni, RM)**
Il complesso termale
Francesco Maria Cifarelli (FMC), Federica Colaiacomo (FC)

399 **28. Telesia (San Salvatore Telesino, BN)**
Le terme c.d. di Teseo
S. Barranco Serrano (SBS), Luigi Pedroni (LP)

413 **29. *Tifernum Mataurense* (Sant'Angelo in Vado, PU)**
Le terme romane
Emanuela Stortoni (ES)

435 **30. *Turris Libisonis* (Porto Torres, SS)**
Le terme Pallottino
Gabriella Gasperetti (GG), Francesca Condò (FC)

445 **31. *Tusculum* (Frascati, RM)**
Le terme pubbliche
Pilar Diarte-Blasco (PDB), Marta Pérez-Polo (MPP), Valeria Beolchini (VB) e Antonio Pizzo (AP)

457 **32. Vada Volaterrana (Rosignano Marittimo, LI)**
Le Grandi Terme
Simonetta Menchelli (SM), Paolo Sangriso (PS)

467 **33. Vada Volaterrana (Rosignano Marittimo, LI)**
Le Piccole Terme
Simonetta Menchelli (SM), Paolo Sangriso (PS)

481 **34. Velia (Ascea, SA)**
Le terme del quartiere meridionale
Maria Tommasa Granese (MTG), Rosalba De Feo (RDF), Emmanuele Pontrandolfi (EP)

493 **35. Vignale (Piombino, LI)**
Le terme di una *villa/mansio* nel tempo, tra antichità e alto medioevo (?)
Elisabetta Giorgi (EG), Enrico Zanini (EZ)

Saggi

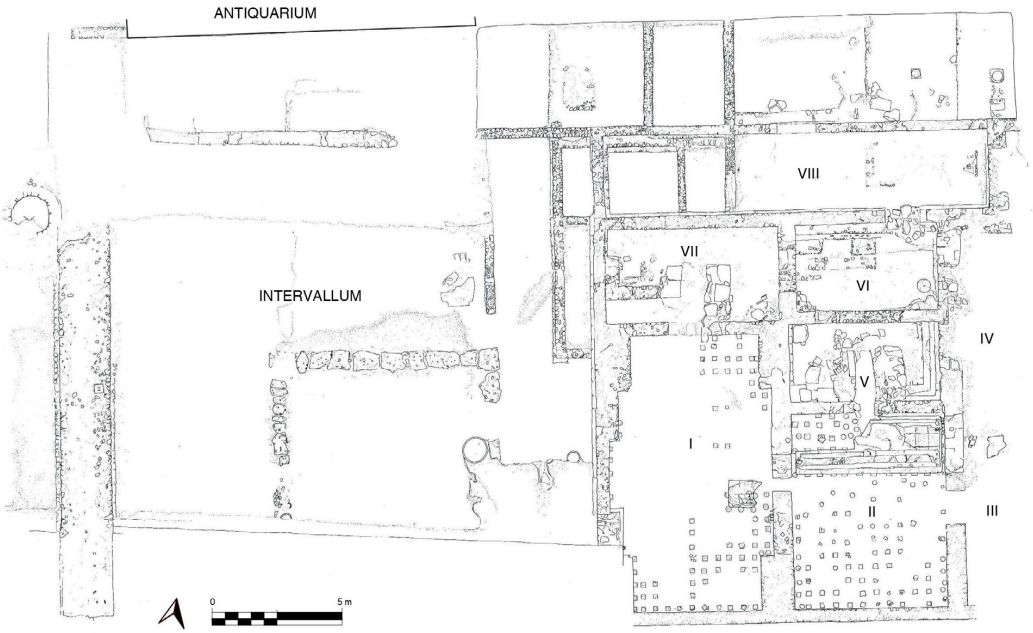
513 **Les thermes dans la compilation de Justinien**
Jean Francois Brégi

521 **Le 35 terme Italiche: alcune osservazioni sulla tipologia**
Maura Medri

535 **Tecnologia termale**
Konogan Beaufay

545 **La vera storia delle terme romane. Da Roma al Giappone e ritorno**
Giuseppe Pucci

549 **Final Evaluation of Results**
Janet DeLaine



1 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Terme occidentali. Planimetria generale. Archivio SABAP Liguria. Elaborazione L. De Bernardi.

2 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Resti della cinta muraria, del teatro e localizzazione delle Terme occidentali. Elaborazione I. Sanmartino.

4. *Albintimilium* (Ventimiglia, IM)
Una nuova ricostruzione dell'evoluzione del complesso delle "terme" di Ventimiglia alla luce della rilettura delle strutture conservate

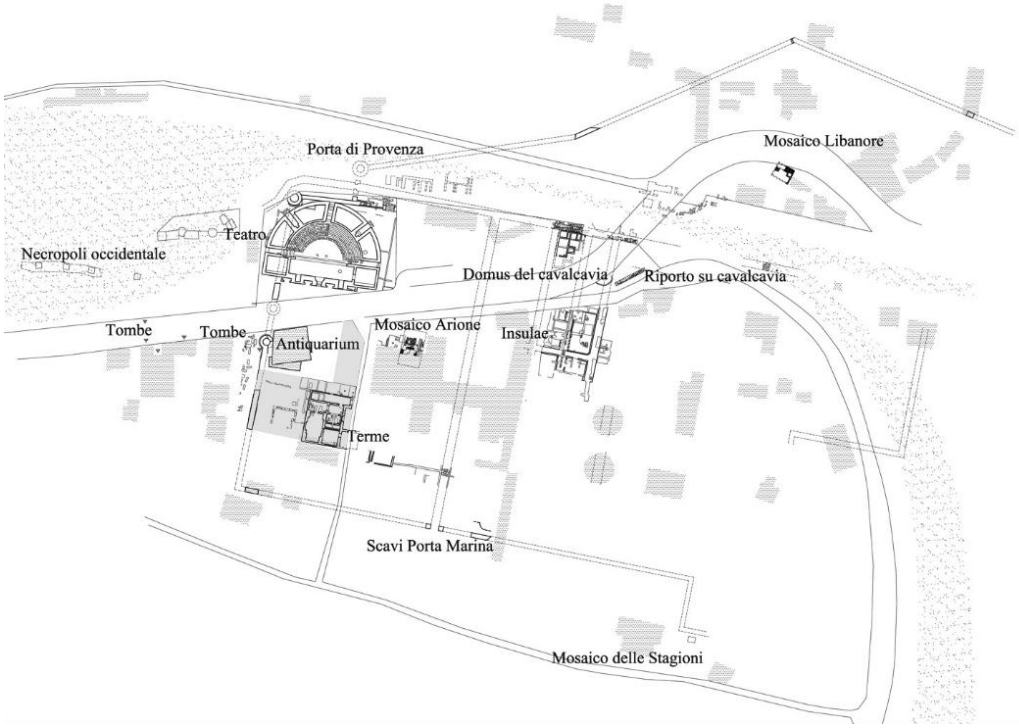
Paolo de Vingo[1], Giorgio Baratti[2], Ilaria Sanmartino[3], Chiara Bozzi[4]

[1] Università degli Studi di Torino - paolo.devingo@unito.it
[2] Università Cattolica di Milano - giorgio.baratti@unicatt.it
[3] Università degli Studi di Torino - ilariasanmartino@yahoo.it
[4] Università degli Studi di Udine - chiara.bozzi@rocketmail.com

Riassunto
Oggetto di questa relazione sono i risultati preliminari dei nuovi studi effettuati alle terme di *Albintimilium*, scavate da Nino Lamboglia durante gli anni '50 e '70 del secolo scorso. L'attento riesame della documentazione originale disponibile e dei materiali conservati, nonchè l'applicazione di nuove procedure di indagine e classificazione delle strutture ancora in luce, consentono oggi di offrire nuovi interessanti spunti per la definizione delle strutture indagate, la loro interpretazione e la successione cronologica di insediamento. La dettagliata analisi stratigrafica muraria del complesso termale, mai realizzata fino ad ora, ha consentito infatti una nuova definizione preliminare dell'intero complesso in sei fasi di vita relative all'intero edificio e all'area su cui questo venne edificato. Il metodo di lavoro seguito (Brogiolo, Cagnana 2012) si è avvalso della preliminare definizione e classificazione in Unità di Riferimento finora poco impiegata in contesti precedenti al Tardo antico/medioevo e in strutture allo stato di rudere. In questa sede vengono presentati dunque i risultati di questo lavoro che, anche alla luce dei nuovi dati forniti dalla recente indagine archeologica effettuata in alcuni settori del complesso (novembre 2018) e i dei risultati dell'ultimo studio sui rivestimenti parietali lapidei dell'edificio termale, consente oggi di offrire una nuova lettura dell'impianto termale di *Albintimilium*, nonché di illustrare i valori di questa applicazione metodologica nel complesso riesame di contesti strutturali antichi ancora in essere frutto di indagini di scavo effettuate nei secoli scorsi.

Abstract
This report contains the preliminary results of new research carried out at the Roman baths of *Albintimilium* excavated by Nino Lamboglia between the 1950s and the 1970s. The careful reanalysis of the original documentation and the finds from the excavation, together with the use of new procedures for exploring and classifying the surviving buildings, shed new light on the excavated structures, their interpretation and the chronology of the settlement. The detailed stratigraphic analysis of the walls of the baths complex, which had never previously been carried out, has enabled a preliminary definition of the entire complex into six phases, with regard to the building and the area in which it was built. The material and structures were initially divided into Reference Units, a methodology that had been little used for contexts prior to late antiquity/the medieval period and for ruined structures (Brogiolo, Cagnana 2012). This volume presents the results of this work which, in the light of recent research into the stone wall faces of the baths building, suggests a new interpretation for the baths complex of *Albintimilium*. It also illustrates the importance of applying this methodology to the complex reassessment of ancient structural contexts excavated in previous centuries.

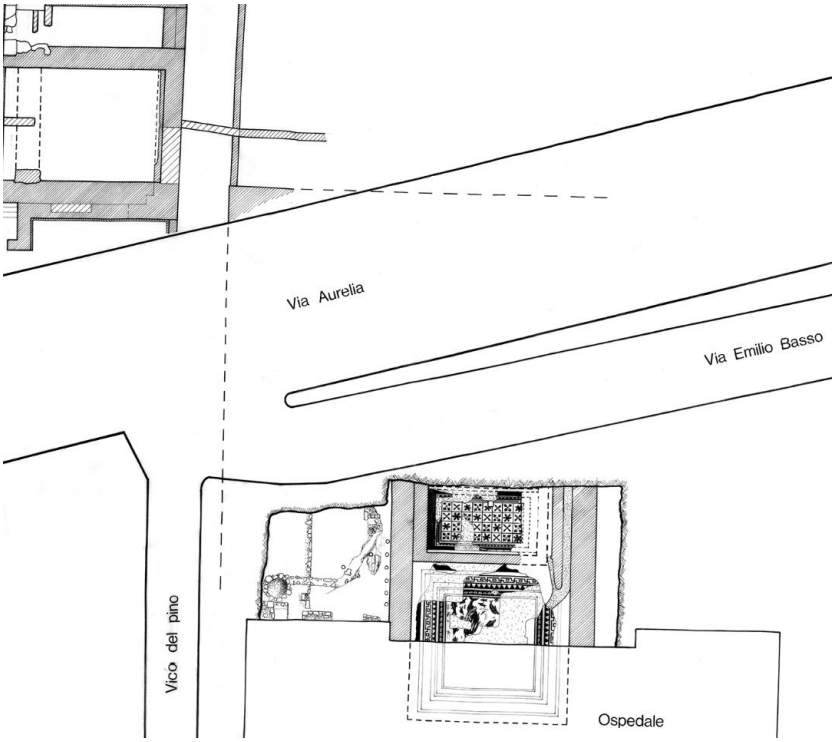
Keywords
Liguria, *Albintimilium*, Roman Baths, stratigraphic analysis.



3 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Pianta di *Albintimilium*. Archivio SABAP Liguria.

1. Contesto topografico (attuale e antico)

La città romana di *Albintimilium* fu fondata nel II secolo a.C. nella piana compresa tra le foci del torrente Nervia ad est e del fiume Roia ad ovest all'estremità occidentale della Liguria, nell'area che corrisponde attualmente alla periferia orientale del comune di Ventimiglia. Fu proprio la presenza di questi due importanti sbocchi vallivi e fluviali, terminali di collegamento tra la costa ligure e l'entroterra cispadano e transalpino, nonché di una serie di alture facilmente difendibili e prossime alla costa, a favorire la frequentazione umana fin da epoca preistorica. I ritrovamenti archeologici confermano la presenza di un *oppidum* della tribù dei Liguri *Intemelii*, forse il capoluogo, ubicato lungo le ultime propaggini della collina di Collasgarba sul versante che controllava la foce del torrente Nervia. Nel corso del I secolo a.C. il centro romano fu investito da importanti sviluppi urbanistici che videro la costruzione del primo perimetro murario monumentale e la pianificazione regolare del suolo intramuraneo, con un reticolo stradale ad assi ortogonali ed *insulae* di forma rettangolare. Alla prima e media età imperiale sono attribuibili importanti trasformazioni urbanistiche che comportarono la costruzione delle terme pubbliche, del teatro, di alcune *domus* urbane e lo sviluppo di una grande necropoli nella piana a occidente della città romana (fig. 3). Tuttavia l'abitato di *Albintimilium* non raggiunse mai dimensioni ragguardevoli, la superficie urbana all'interno del perimetro murario era di circa 10 ettari e con un numero di abitanti stimato alle novemila unità (Lamboglia 1950; Gambaro 1999; Mennella 2014). Con il passaggio alla tarda-antichità il *municipium* di *Albintimilium* subì un'evidente contrazione e destrutturazione: interi quartieri vennero pressoché abbandonati, gli edifici pubblici trasformati ad uso abitativo e, secondo una pratica ben nota per l'età tardo antica, si iniziò a seppellire in prossimità e all'interno delle mura della città, man mano che le aree abitative e monumentali caddero in disuso. Tuttavia il tessuto urbano non si estinse mai completamente e riuscì a mantenere una discreta autonomia con una permanenza della popolazione al piano documentata fino all'Alto Medioevo (Pallarés 1998; Mennella, Gandolfi 2005, De Vingo 2011). Il definitivo abbandono dell'antica città di *Albintimilium* avverrà nell'VIII secolo d.C. quando la popolazione si trasferirà definitivamente sul colle a ponente del fiume Roia, meglio fortificato e difendibile, dove già da quasi più di un secolo si era riorganizzata la vita



4 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Settore orientale delle Terme, area del mosaico "di Arione". Archivio SABAP Liguria.

politica e religiosa della comunità e dove sorgerà la successiva città medievale (Cagnana *et alii* 2013). Da questo momento la città al piano sarà progressivamente ricoperta da una coltre di sabbia, trasportata sia dai venti sia dall'avanzamento della linea di costa, e dai sedimenti del Nervia depositatisi in seguito alle frequenti esondazioni. Queste fortunate condizioni sedimentologiche sigilleranno il suolo di *Albintimilium*, conservandone un'eccezionale successione stratigrafica fino ai giorni della sua scoperta. Una delle aree meglio indagate dell'abitato è quella sud-occidentale, della quale si possono ripercorrere le vicende architettoniche che portarono all'edificazione del complesso termale della città. Delle terme pubbliche di *Albintimilium* sono stati indagati due settori. Il primo, quello più orientale, si trova presso l'ingresso dell'ex ospedale di Santo Spirito ed è costituito da un ambiente con *suspensurae* ad ipocausto ad ovest e di due vani mosaicati: un *frigidarium* con soggetto marino (il cosiddetto mosaico "di Arione") e una piscina a nord con mosaico a motivi vegetali (fig. 4); il secondo, attualmente inserito nell'area archeologica dell'*Antiquarium*, e oggetto di questa trattazione, consta di una serie di vani che occupano l'angolo sud-ovest dell'area urbana (circa 450 m^2), in immediata continuità col teatro ed in prossimità della cinta muraria. Nonostante i due settori siano sempre stati interpretati come parti di un unico complesso termale di considerevoli dimensioni, a oggi manca ancora la verifica sul terreno di tale appartenenza; la presenza del Vicolo del Pino, che separa le due aree, impedisce infatti la possibilità di un'indagine archeologica che ne accerti l'unitarietà planimetrica.

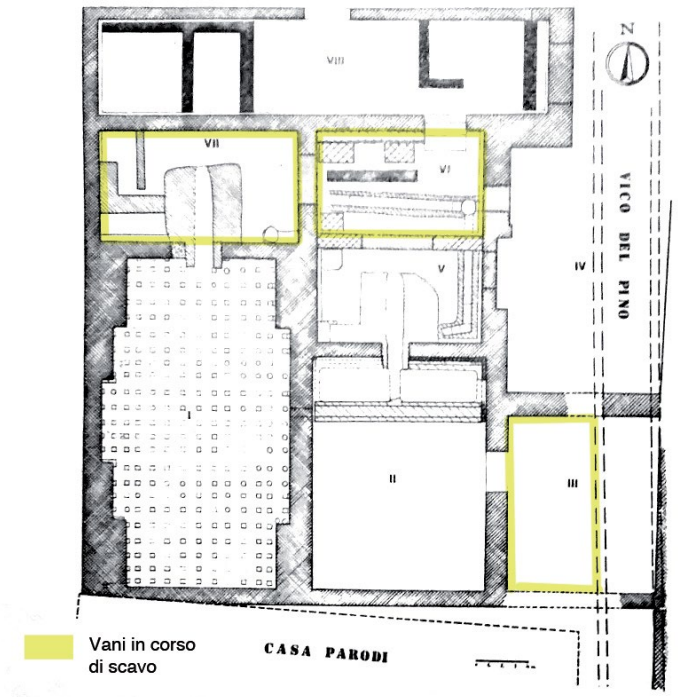
PdV

2. Storia degli studi e degli scavi

Le prime indagini archeologiche della "città Nervina" (Rossi 1908), così chiamata dal suo scopritore, sono legate alla figura di Girolamo Rossi. L'identificazione e la prima indagine dell'ala orientale delle terme (mosaico "di Arione") avvennero nel 1852; in seguito a questa scoperta il mosaico venne ricoperto e solo nel 1897 indagato una seconda volta dal Rossi nell'ambito di uno scavo più estensivo dell'area (Restagno 1955). Nuovamente ricoperta, per la costruzione del nuovo ospedale della città, l'area fu indagata solo molti anni dopo da Nino Lamboglia (campagne di scavo del 1971-72) il quale portò alla luce l'impianto planimetrico tutt'ora visibile (Lamboglia 1971; Lamboglia 1972).

5 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Terme occidentali. Scavi Lamboglia: resti delle prime murature affioranti al di sotto della sabbia. Archivio SABAP Liguria, Giornale di scavo 7 Ottobre 1955/Gennaio-Febbraio 1958, foto n. 29.

Anche la prima scoperta delle cosiddette terme "occidentali" risale al Rossi, a seguito di indagini che egli compì a più riprese tra il 1844 e il 1874 in quest'area della città. Nel suo "Piano topografico della città degli Intemelii" indicò la presenza di alcuni muri, segnalandoli come "rovine di antica casa", ubicati all'interno della proprietà Parodi, poco più a sud del mosaico "di Arione" (Lamboglia 1948; Lamboglia 1964). L'ipotesi che il Rossi fosse stato il primo a indagare gli edifici pertinenti alle terme "occidentali" venne confermata proprio da Lamboglia nei suoi primi Giornali di scavo; lo studioso riconobbe infatti la presenza di strutture murarie già indagate in precedenza e inequivocabilmente attribuite a quelle segnalate dal Rossi (fig. 5). L'attività di Lamboglia in questo settore risale al 1955 e prosegue in modo estensivo e sistematico fino al 1962 con la messa in luce di un complesso termale composto di una serie di vani (otto in tutto) (fig. 6), progressivamente numerati e indagati, (ad esclusione dei vani III e IV, mai esplorati a causa del loro proseguimento sotto il Vicolo del Pino) e di una grande area attigua al lato ovest dell'edificio, denominata *Intervallum*. Da questo momento in poi l'area non sarà più oggetto di scavo tranne che per un unico intervento, praticato nel 2012 nel vano VII in vista del rifacimento del percorso di visita delle terme, per l'asportazione di una sepoltura già individuata da Lamboglia ma mai indagata compiutamente (Gambaro, Costa, Chierici 2015).
Nonostante l'indagine di Lamboglia abbia prodotto nel corso di quasi un decennio di attività una considerevole quantità di documentazione del sito, manca a oggi ancora una revisione completa dei dati di scavo e un'analisi esaustiva dei materiali provenienti dalla stratigrafia dell'edificio. Inoltre le terme "occidentali" di *Albintimilium* non sono mai state oggetto di una trattazione approfondita e complessiva; le pubblicazioni che esaminano l'edificio sono scarse e in ogni caso si limitano a brevi relazioni di scavo. Un'ultima rilettura del complesso risale al 1985 (Lamboglia, Pallarés 1985) che presenta tuttavia una descrizione generale e generica dell'edificio, senza discostarsi, in definitiva, da quanto sostenuto nelle precedenti pubblicazioni. Solo recentemente le terme di *Albintimilium* sono state oggetto di nuovi studi nell'ambito di progetti di tesi di Specializzazione (avviati dalla collaborazione tra l'Università di Torino, l'Università Cattolica di Milano e la Soprintendenza Archeologica della Liguria) incentrati, rispettivamente, sull'analisi stratigrafica muraria del complesso termale e sullo studio dei materiali lapidei da rivestimento parietale provenienti dall'edificio. Questi studi, in aggiunta alla recente indagine



6 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Terme occidentali. Planimetria con indicate le aree oggetto di scavo (da Lamboglia, Pallarés 1985).

di scavo effettuata nei vani III, VI e VII, i cui risultati saranno illustrati più avanti, hanno permesso di proporre interessanti novità rispetto alle tradizionali interpretazioni conosciute. Di seguito si presenta, invece, la descrizione dei singoli vani del complesso termale e le ipotesi maturate da Lamboglia stesso circa la destinazione di ognuno di essi (Lamboglia, Pallarés 1985).

PdV - IS

3. Descrizione

3.1. Descrizione degli ambienti

Le descrizioni riportate di seguito si riferiscono agli ambienti messi in luce dagli scavi effettuati in passato. I vani VII e V in particolare appaiono come la risultante evidente di ripetuti interventi di risistemazione.

Vano I. Si tratta di un ambiente allungato con pareti interne profilate da nicchie rettangolari, tre sul lato ovest e una sul lato est. Lamboglia ipotizza che il vano sia una sala riservata al solo bagno di aria calda (*caldarium*) essendo del tutto assenti strutture che lo possano ricondurre a una piscina, presenti invece nell'attiguo vano II. Le pareti della camera erano foderate da *tubuli* forati per il passaggio dell'aria calda e il pavimento era sostenuto da un sistema a *suspensurae*. L'apertura sul lato nord permetteva l'ingresso di aria calda, prodotta dal *praefurnium* del vano VII, che circolava all'interno dell'ipocausto e si propagava anche nel vano II attraverso un doppio condotto ad arco ribassato. Lo spessore considerevole degli angoli del vano (1,60 m circa per ogni angolare) troverebbe spiegazione con l'esistenza di una volta, ivi appoggiata. La nicchia centrale sul muro occidentale del vano è interpretata invece come possibile spazio per l'alloggiamento di un mobile, di un sedile o piuttosto come rientranza per l'apertura di una finestra che si affacciava sull'area aperta a ovest.

Vano II. Il vano è stato interpretato da N. Lamboglia come *caldarium* analogamente a quanto ritenuto per il vano I, ma da questo si differenziava per la presenza di due vasche nella parte settentrionale dell'ambiente; la piscina ad acqua calda era costituita da un doppio sedile in muratura, separato da uno schienale, anch'esso in muratura, ricoperto da sottili lastre marmoree. Il *praefurnium* del vano V, collegato al vano II da un condotto nella parete settentrionale di quest'ultimo, immetteva l'aria calda

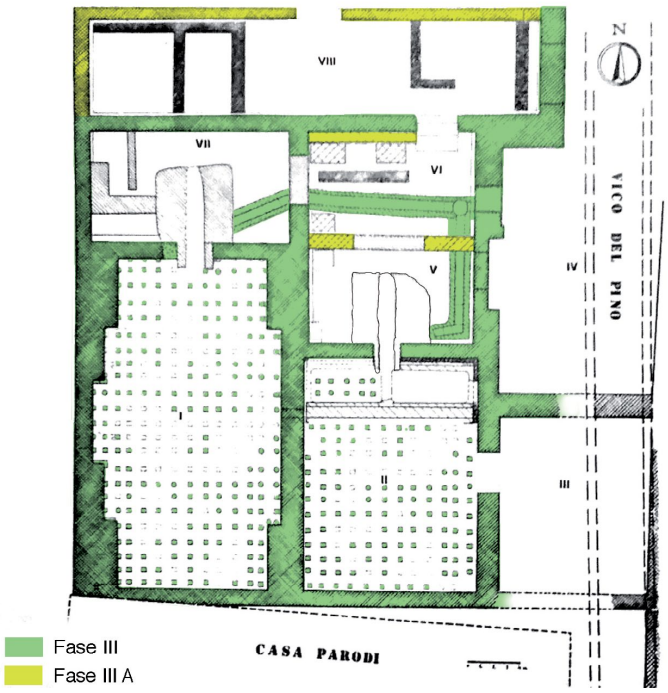
nell'ipocausto, collegato a sua volta con i vani I e III. Manca invece un'ipotesi circa il sistema di adduzione e scarico dell'acqua della piscina che, oltre al ritrovamento di una fistula bronzea e dei resti di un'ipotetica conduttura al centro del vano, non è indiziata da altri elementi.
Vano III. Dello sviluppo planimetrico di questo vano si conosce solo il lato occidentale e parte di quello settentrionale, cui apparteneva forse il muro indagato nel 1955 sotto il Vicolo del Pino (Lamboglia 1956). Nei Giornali di scavo non si fa alcun riferimento allo scavo del vano e nonostante Lamboglia annoverasse tra le future esplorazioni anche quella sotto il Vicolo, tale intento è rimasto purtroppo inadempiuto. La presenza di un largo condotto di comunicazione con il vano II ha tuttavia permesso di ipotizzare che si trattasse anche in questo caso di un ambiente riscaldato, forse un *tepidarium*.
Vano IV. Il vano non è mai stato scavato e, oltre all'individuazione dei limiti del muro occidentale, non si dispone al momento di altri dati per la formulazione di ipotesi interpretative circa la sua articolazione e destinazione.
Vano V. Il vano è evidentemente identificato da Lamboglia come *praefurnium*, ricavato, insieme al vano VI, dalla divisione di un ambiente di maggiori dimensioni appartenente a una fase precedente del complesso. Il fornello, ricavato al centro del vano, era alimentato tramite una scala in muratura collocata lungo il muro occidentale del vano, mentre la parte est dell'ambiente era riservata forse all'accatastamento della legna da bruciare. L'aria calda confluiva nel canale del forno che proseguiva sotto la piscina e terminava tra le colonnine dell'ipocausto del vano II; i due vani, I e II, comunicavano tra di loro tramite un doppio condotto ad arco ribassato realizzato in mattoni. Essendo il fornello interpretato come struttura ipogea, Lamboglia ipotizza il piano rialzato del vano come un ambiente di passaggio o un *tepidarium*.
Vano VI. Sull'interpretazione del vano Lamboglia si limita a ipotizzare che si tratti di un ambiente di passaggio o un'aula destinata agli spogliatoi o ai massaggi. Sia il condotto, comunicante con quello del vano V, sia il muro che divide l'ambiente nei vani VI e V sono ritenuti precedenti alla destinazione del complesso a impianto termale.
Vano VII. Sulla base di quanto scavato Lamboglia attribuisce al vano la funzione di *praefurnium*; il fornello, collocato al centro del vano, era chiuso su ogni lato da grandi blocchi di pietra arenaria refrattaria ed era collegato al vano I mediante un condotto ad arco ribassato in mattoni. La scala, anche in questo caso costruita a ridosso del muro occidentale del vano, permetteva di accedere direttamente all'imbocco del condotto del fornello; si creava così uno spazio libero di ridotte dimensioni tra la scala stessa e il muro meridionale del vano, interpretato come un piccolo ambiente o corridoio. La chiusura della porta che comunicava con il vano VI è ritenuta coeva al riadattamento del vano a *praefurnium* (III secolo d.C.), soluzione operata per impedire la dispersione del calore prodotto dal fornello.
Vano VIII. Si tratta di un lungo ambiente a pianta rettangolare che occupa tutta la lunghezza del lato settentrionale delle terme e che, sulla base dei dati stratigrafici e della tecnica muraria, si collocherebbe a breve distanza cronologica da quello dei restanti vani. La sua destinazione d'uso rimane incerta, oltre alle ipotesi che si potesse trattare di un ambiente di passaggio o di servizio altro non è stato formulato.

IS

3.2. Descrizione delle fasi edilizie

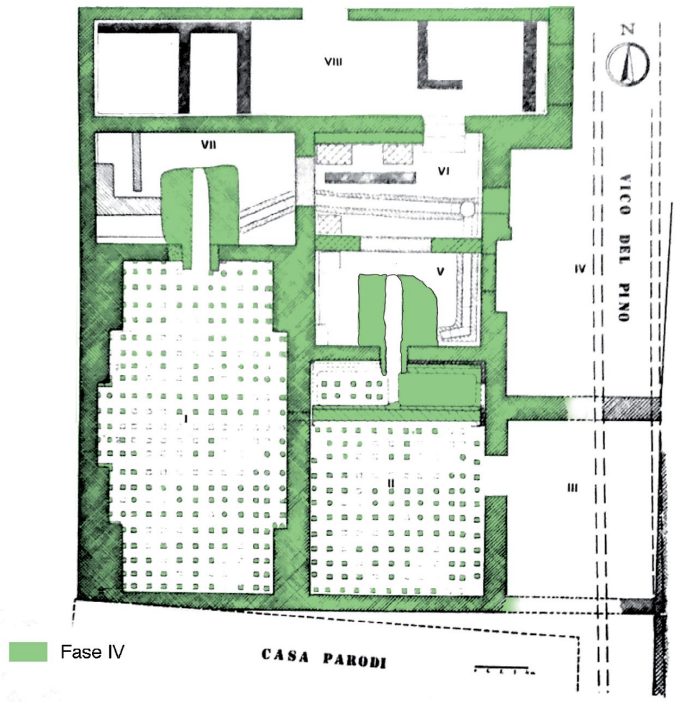
Anche per quanto concerne le fasi edilizie del complesso termale di *Albintimilium* qui riproposte, si fa riferimento a quanto formulato da Lamboglia oltre sessant'anni fa, basato essenzialmente sulla definizione delle fasi di vita generali della città romana, elaborate alla luce dei dati raccolti negli scavi compiuti nelle *insulae* dell'ex Officina del Gas di Ventimiglia (1938-1940) (Lamboglia 1950); tale sequenza fu poi utilizzata come sistema di valutazione cronologica per le restanti aree della città.
Secondo Lamboglia i due ipocausti (vani I e II) e i relativi *praefurnia* (vani VII e V) furono realizzati in epoca tarda, sistemati in un secondo momento entro vani di edifici che avevano avuto in precedenza una diversa destinazione. Ciò fu dimostrato, secondo Lamboglia, dal ritrovamento di alcuni lacerti di intonaco nelle pareti interne del vano I precedenti all'ipocausto, e anche dal riadattamento e dalla chiusura dei due *praefurnia* (vani VII e V) allo scopo di ottenere un maggior livello ermetico degli ambienti, ma che in origine sarebbero stati comunicanti tra loro attraverso grandi aperture. Il ritrovamento di una moneta illeggibile nel calcestruzzo delle vasche del vano II, ma datata comunque a un periodo non anteriore al III secolo d.C., fornì inoltre un preciso termine *post quem* per la cronologia della nuova destinazione di questo vano (Lamboglia 1958).
La trasformazione termale dell'edificio risalirebbe all'età diocleziana o costantiniana con una continuità

d'uso fino a tutto il IV secolo d.C. inoltrato, testimoniata da alcuni rifacimenti nel vano II (inserimento di due vasche in muratura) e nel vano VI (parete di rinforzo addossata al muro settentrionale). Non si escluse però la possibilità che i vani scoperti potessero appartenere fin dalla loro origine alle terme pubbliche di *Albintimilium* e che in una fase successiva, in età tardo imperiale, ad alcuni ambienti fosse stata cambiata destinazione con l'inserimento di pavimenti a ipocausto. La costruzione originaria dell'edificio fu datata con certezza alla fine del I secolo d.C., più precisamente in epoca flavia, quando tutta la città di *Albintimilium* subì una fase generale di rifacimento, in seguito al saccheggio dell'armata di Otone del 69 d.C. (Lamboglia 1958; Pallarés 1986). La distruzione del complesso e il suo conseguente abbandono furono collocati nel V secolo, data dalla quale è testimoniato l'utilizzo a carattere funerario di uno dei suoi ambienti (vano VII) (Lamboglia 1958; Pallarés 1986; Gambaro, Costa, Chierici 2015).
La tecnica edilizia attestata nella realizzazione delle terme "occidentali" è quella dell'*opus certum* alternato a filari di mattoni (definita oggi *petit appareil*). Originariamente questa tecnica, presente ad *Albintimilium* già in età claudio-neroniana, prevedeva la sovrapposizione di filari di pietra arenaria di cava o di blocchetti derivati dal taglio di ciottoli (di fiume e di mare) che avevano una certa regolarità. I filari erano posizionati in modo alternato, uno più profondo e l'altro più aggettante, per garantire una migliore adesione della gettata di malta di calce. A una distanza regolare, che corrispondeva generalmente a nove o dieci filari di conci, erano collocati dei mattoni bipedali, passanti da un lato all'altro della muratura con lo scopo di dare maggiore staticità alle masse murali. All'interno del paramento era predisposto un nucleo interno composto da calcestruzzo, pietre e scaglie di piccolo e medio taglio. La parte a vista delle costruzioni era separata da quella in fondazione attraverso una risega ottenuta con una doppia fila di mattoni. Con i rifacimenti di epoca flavia la tecnica edilizia subì alcune modifiche ben visibili nei paramenti del complesso termale. I blocchetti di arenaria non presentavano più quella regolarità che aveva contraddistinto la fase precedente, ma avevano dimensioni che variavano sensibilmente sia in lunghezza che in altezza. La regolarizzazione dei filari era ottenuta mediante la malta di calce, utilizzata a rinzaffo, lisciata e infine incisa a filo di cazzuola in modo da creare dei finti conci. Questo espediente, più che un effetto ornamentale, aveva un'utilità pratica ai fini della perfetta aderenza tra il paramento murario e il rivestimento esterno. Questo era composto da una serie di strati sovrapposti: dall'interno verso l'esterno si procedeva con una progressiva depurazione della preparazione, fino al raggiungimento di uno straterello di intonaco fine su cui era applicata la decorazione pittorica. In questo discorso merita una trattazione a parte il vano VIII, realizzato in un momento di poco successivo (un'aggiunta in corso d'opera?) alla costruzione unitaria degli altri vani e che evidenzia una tecnica muraria con delle lievi differenze rispetto a quella utilizzata in epoca flavia (Pallarés 1986).
L'area su cui furono edificate le terme "occidentali" di *Albintimilium* era però occupata da strutture precedenti, rase al suolo per la costruzione di quelle nuove. Lo scavo in profondità del vano VIII ha restituito i resti di alcuni muri in *opus incertum*, datati all'età augustea o tiberiana, pertinenti forse a un edificio a carattere residenziale preesistente a quello tuttora conservato in alzato (Lamboglia 1958; Lamboglia, Pallarés 1985; Pallarés 1986). La parte demaniale compresa tra le terme e la linea delle mura occidentali fu indagata in un momento successivo, con lo scopo di verificare o meno l'esistenza di ulteriori costruzioni in quest'area inizialmente risparmiata dallo scavo. Lamboglia definì questo settore "*Intervallum*" e iniziò a scavarlo dal 12 febbraio 1960 fino al 1962. Dall'indagine non emersero strutture pertinenti all'edificio termale ma solo i resti di alcuni *dolia*, interrati forse nel cortile/giardino della *domus* precedente all'impianto di età flavia. A uno strato ancora inferiore vennero scoperte delle fondazioni a perimetro quadrangolare in blocchi di puddinga, appartenenti alla fase repubblicana della città e che Lamboglia interpretò come parte dell'impianto difensivo del primo insediamento romano (Lamboglia, Pallarés 1985; Pallarés 1986).
Sulla base di quanto identificato dalla nuova lettura stratigrafica muraria del complesso termale (Sanmartino 2015-2016) e alla luce dei recenti dati emersi dall'indagine di scavo del novembre 2018, è possibile, per quanto in via preliminare, proporre una nuova definizione dell'intero contesto. Emergono così almeno sei fasi di vita, relative alla storia dell'edificio e all'area su cui questo venne edificato. In attesa del completamento della nuova revisione generale dei materiali dello scavo Lamboglia avviata dalla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Torino, si è scelto di fare riferimento alle cronologie tradizionali codificate a seguito delle indagini dei decenni passati.
All'età repubblicana, Fase I, sono attribuite le fondazioni quadrangolari in blocchi di puddinga di uno degli impianti difensivi del primo insediamento romano; queste evidenze sono attestate esclusivamente nell'area del cosiddetto *Intervallum* e attribuite a un periodo che va dal 150 al 120 a.C. Alla Fase II



7 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Terme occidentali. Planimetria con ipotetica ricostruzione delle Fasi edilizie III e III A. Elaborazione I. Sanmartino.

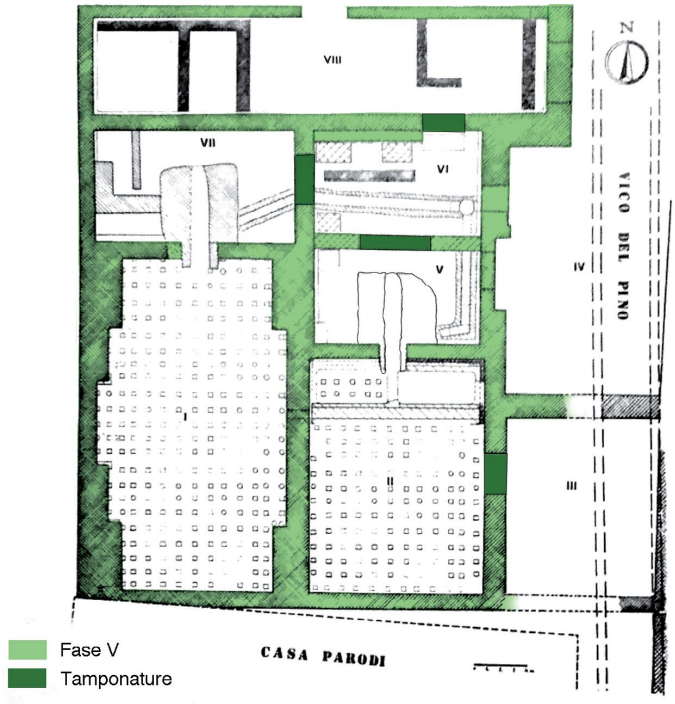
appartengono i resti di strutture datate già da Lamboglia a epoca augustea o tiberiana, verosimilmente a carattere residenziale, inglobate dalle successive costruzioni intraprese nell'area. La planimetria e l'estensione completa dell'impianto imperiale rimangono tuttora incerte anche se è possibile ipotizzare che chiudesse a sud sotto l'attuale vano I, mentre a nord continuasse oltre il giardino dell'*Antiquarium*. Alla Fase III è da attribuire l'intera riconfigurazione dell'area con la costruzione del primo impianto termale (fig. 7). La datazione dell'edificio è sempre stata ricondotta all'età flavia sulla base della tecnica muria in *petit appareil* (vedi *supra*); a supporto di tale ipotesi cronologica sarebbero inoltre le tre tegole con bollo MARI impiegate per la foderatura dei prospetti interni del vano II, attribuite ad un'officina operante a *Forum Iulii* a partire dall'età flavia (Gambaro 2009). Si deve peraltro notare come tutte le tegole, conservate in questo vano con funzione di rivestimento, presentino tutte le alette spezzate volontariamente per favorirne la messa in posa e si deve ritenere di conseguenza che si tratti di materiale di reimpiego. Allo stato attuale della ricerca mancano inoltre elementi che consentano con sicurezza di attribuire il materiale conservato del sottopavimento del vano II, e di conseguenza anche la foderatura in tegole, al primo impianto termale piuttosto che alla successiva fase di risistemazione generale del complesso (Fase IV). Un dato interessante può emergere dal confronto con la tessitura muraria in *petit appareil* del vicino teatro, datato ancora in modo incerto tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. (Lamboglia, Pallarés 1985), che presenta stringenti analogie con quella impiegata alle terme. Già in questa fase verosimilmente dovevano essere presenti due pavimenti rialzati nei vani I e II, anche se il diverso aspetto degli ipocausti rinvenuti lascia aperto più di un interrogativo soprattutto per quanto attiene al vano I, privo apparentemente di sistemi di coibentazione (a differenza del vano II) e, come si è accennato, con tracce evidenti di intonaco conservato sulle pareti al di sotto del piano pavimentale. Sebbene, come si vedrà, le profonde trasformazioni successive abbiano cancellato gran parte delle strutture e degli impianti originari dell'edificio, gli elementi emersi dall'analisi stratigrafica muraria e talune conferme emerse dai recenti scavi, consentono di proporre, con una certa verosimiglianza, alcune ipotesi ricostruttive almeno dell'impianto originale in questo punto. Il sistema di riscaldamento era garantito attraverso un'ampia piattabanda presente nella tessitura originaria in *petit appareil* del lato orientale del vano II; da qui l'aria calda, una volta attraversato l'ipocausto del vano II giungeva a quello



8 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Terme occidentali. Planimetria con ipotetica ricostruzione della Fase edilizia IV. Elaborazione I. Sanmartino.

del vano a fianco (vano I) attraverso una coppia di basse e limitate piattabande. Si deve notare peraltro come la pianta del vano I richiami un modello, frequentemente attestato di ambiente termale con due nicchie risparmiate sui lati corti, pertinente allo schema di un *caldarium* a due vasche. Di queste, come di altri apprestamenti simili non sono presenti però tracce negli scavi Lamboglia anche se, come si è visto, questa evidenza potrebbe essere imputata agli effetti delle profonde trasformazioni operate negli interventi successivi.
Sebbene dunque i *praefurnia* rinvenuti (e oggi ancora in luce) mostrino chiaramente segni di recenziorità rispetto all'impianto originario, con apprestamenti ricavati intervenendo in modo significativo sulla tessitura muraria preesistente e con sistemazioni strutturalmente approssimative, non si può escludere che queste possano aver obliterato strutture da fuoco preesistenti. Se questa supposizione può apparire meno verosimile per il vano V dove la zona ora occupata dal forno del vano II mostra chiaramente di essere stata ricavata dalla distruzione di elementi poco pertinenti come una scala e una canaletta innestata proprio in corrispondenza dell'imbocco, per il vano VII la possibile preesistenza di un prefurnio restituirebbe, come si accennava, più coerenza al vano I che presenterebbe così una vasca sul lato settentrionale riscaldata da questa struttura.

Ad un momento che seguì non di molto la prima costruzione dell'impianto termale, sono stati attribuiti una serie di rifacimenti, Fase III A, che modificano parzialmente la planimetria del complesso (fig. 7). Uno dei più evidenti si riscontra nella realizzazione del tramezzo che suddivide i vani V e VI. Nonostante non si conosca la ragione di tale modifica, la lettura stratigrafica ha evidenziato come questa nuova struttura rispetti l'originario piano d'uso, non obliterando peraltro la canaletta di scolo che doveva assolvere evidentemente ancora alla sua funzione originaria. Anche la costruzione del vano VIII risale probabilmente a questa fase intermedia del complesso, diventando di fatto il nuovo fronte settentrionale dell'intera struttura.
Cambiamenti più radicali coinvolgono l'impianto in una fase successiva, forse a seguito di un abbandono o di un progressivo deterioramento dell'edificio (Fase IV). In questo momento viene avviata una risistemazione generale dell'impianto con la trasformazione della funzione di alcuni



9 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Terme occidentali. Planimetria con ipotetica ricostruzione della Fase edilizia V. Elaborazione I. Sanmartino.

vani e soprattutto con lo spostamento dell'originario sistema di riscaldamento dei vani I e II (fig. 8). Come è emerso anche dalle evidenze dei recenti scavi, i vani I e II dovettero essere risistemati con il mantenimento, o il ripristino, dei pavimenti ad ipocausto. L'evidenza più importante è marcata dall'apprestamento di un nuovo impianto generale di riscaldamento caratterizzato dalla realizzazione di due nuovi *praefurnia* nei vani V e VII e dalla dismissione e probabile obliterazione, tramite tamponatura delle piattabande, della fonte di calore proveniente dal lato orientale. Probabilmente a questa fase va riferito l'apprestamento delle vasche nel vano II (che precedentemente doveva esserne verosimilmente privo) come segnala l'aspetto delle strutture rinvenute da Lamboglia collocate un po' forzatamente nel vano attraverso l'alterazione evidente della tessitura muraria precedente. Questi interventi, riferiti sulla base della ricostruzione di Lamboglia a età dioclezianea e costantiniana, cambiarono radicalmente aspetto e funzione dei vani settentrionali interessati da un'evidente azione di abbassamento dei piani con la rasatura a quota più bassa delle soglie e la demolizione e defunzionalizzazione delle canalette di scolo precedenti. Le ragioni di questa azione possono facilmente essere ricondotte all'impianto dei due nuovi *praefurnia* che per la posa in opera con grandi blocchi di arenaria necessitavano un più ampio spazio di manovra e che per poter garantire il riscaldamento dei vecchi pavimenti recuperati, dovevano essere apprestati poco più in basso della base degli ipocausti, ben al di sotto comunque dei precedenti piani pavimentali di questi due vani di servizio (V e VII).

Una nuova fase di grande ristrutturazione dell'edificio (Fase V) (fig. 9) dovette prevedere la definitiva trasformazione del complesso con la probabile dismissione di tutte le strutture connesse con l'attività termale qui identificate; gli ambienti settentrionali subiscono un generale rialzamento dei piani evidente in particolare dalle tamponature delle soglie che mettevano in comunicazione il vano VI con i vani V e VII, realizzate sia con i grandi blocchi dei *praefurnia*, evidentemente dismessi e seppelliti, sia con materiale di risulta prelevato dall'edificio stesso e da altri monumenti della città tra i quali spiccano frammenti di elementi architettonici in pietra di La Turbie. Un primo esame della ceramica proveniente da questi strati indicherebbe una cronologia tra la metà-fine del IV secolo d.C. se non addirittura al secolo successivo, coerente verosimilmente con le azioni di spoliazioni identificate nelle tamponature.

All'ultima fase del complesso, Fase VI, oltre agli evidenti segni di spoliazione delle strutture murarie

10 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Terme occidentali. Praefurnia della Fase IV (a sinistra il vano VII in corso di scavo; a destra il vano VI). Foto I. Sanmartino.

ancora visibili in antico (rasatura al di sotto del primo listato in laterizi), sono da ricondurre alcune strutture presenti nell'area a ovest del complesso (*Intervallum*) che denunciano una frequentazione dell'area fino all'VIII secolo d.C. se non oltre.

GB

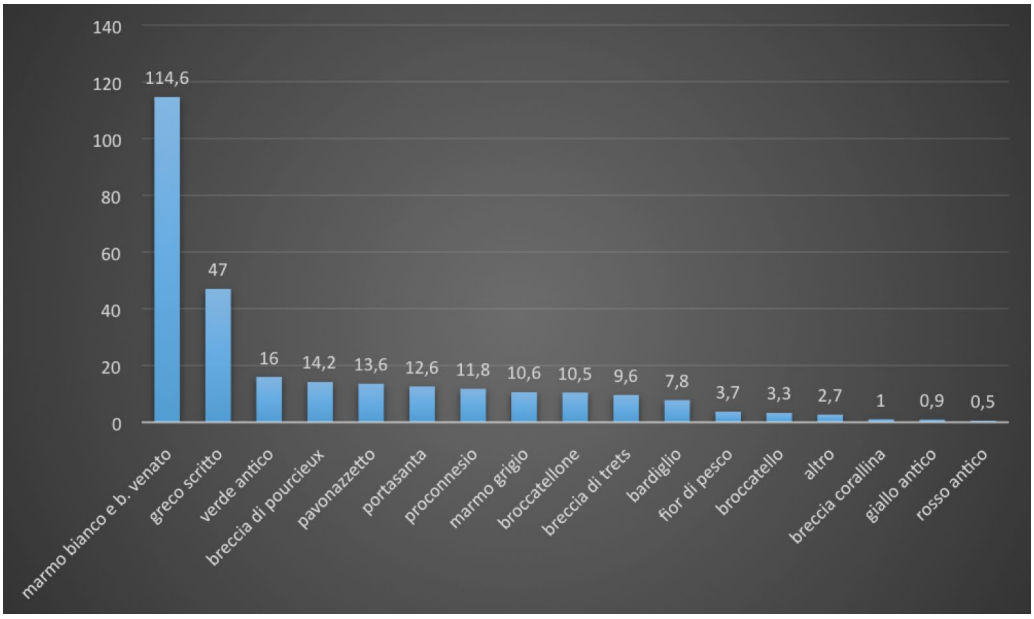
3.3. Impianti di riscaldamento e circuito dell'acqua

La recente lettura stratigrafica del complesso ha permesso di individuare tutti gli Elementi Architettonici ancora riscontrabili nell'edificio (canaline, *tubuli*, *suspensurae*, condotti, forni etc.) e di documentarne sia le caratteristiche costruttive sia il rapporto con le altre Unità di Riferimento. Dallo studio è emerso che il primo impianto termale, Fase III, prevedrebbe la presenza di due pavimenti rialzati (vano I e II), con almeno un impianto di riscaldamento collocato sotto il vicolo del Pino; una conferma di ciò è data dalla predisposizione dei condotti con copertura a piattabanda per il passaggio dell'aria calda tra i vani III/II e i vani II/I che risultano tra loro disassati ma posizionati al centro dei rispettivi prospetti per ottimizzare il calore nelle sale. Tra i due vani l'aria calda circolava sotto i pavimenti rialzati a *suspensurae*, con supporti , attestati nella duplice forma di pilastrini e di colonnine in entrambi gli ambienti, ed era convogliata nelle concamerazioni delle pareti, realizzate con tubuli di terracotta a sezione sia rettangolare che quadrangolare. Come si accennava non si può escludere che almeno nel vano I sotto al più recente impianto di riscaldamento di questa fase potesse essere già presente un ulteriore sistema di riscaldamento, direttamente connesso alla possibile presenza di una vasca nella nicchia del vano settentrionale. Il particolare apprestamento di laterizi sui prospetti settentrionali dei vani I e II lascia ipotizzare la presenza di aperture, forse predisposte per lo scolo dell'acqua. L'acqua del vano II sarebbe confluita nella canaletta del vano V, per proseguire nella stessa del vano VI da dove un'apertura nella parete orientale garantiva la fuoriuscita dell'acqua all'esterno del complesso. Anche il vano I presentava un analogo sistema di fuoriuscita dell'acqua. Lo scavo del vano VII, infatti, ha recentemente permesso di individuare, nell'angolo sud est dell'ambiente, un breve tratto di canaletta comunicante con quello presente nell'attiguo vano VI; l'acqua di scolo del vano I sarebbe dunque confluita nella canaletta portata in luce nel vano VII per poi proseguire in quella del vano VI e infine defluire anch'essa a est dell'edificio. La differente disposizione dei tracciati delle due canalette potrebbe offrire un'ulteriore suggestione che andrà confermata con il proseguo delle indagini. Se infatti il deflusso dal vano I avveniva sotto il pavimento del vano VII per mezzo di una canaletta che, seguendo il percorso più breve, tagliava trasversalmente il vano, lo scarico dal vano II fluiva viceversa lungo una struttura che seguiva fedelmente, al piede, l'andamento dei muri perimetrali del vano immediatamente a nord (V e VI non ancora divisi) definendo cosi anche, nel primo tratto, un angolo retto con un allungamento e un'articolazione del percorso che poco si conciliano con le semplici istanze funzionali dello scarico delle acque. Una possibile ipotesi potrebbe mettere in relazione questo vano con la presenza di latrine impiantate, come di frequente, in corrispondenza di uno scarico e poste a una quota più bassa rispetto a questa; il passaggio da e per queste latrine poteva essere garantito dalla presenza di una scala i cui resti risultano ancora presenti nel vano V e che sembrano a tutti gli effetti riferibili alla fase del grande impianto originario dell'edificio.

11 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Terme occidentali. Campionario di lastre dal vano VIII. Foto C. Bozzi.

L'esistenza di piscine già in questa fase può essere solo ipotizzata in quanto il successivo riadattamento del complesso sembrerebbe averne obliterato ogni traccia. È tuttavia possibile immaginare la presenza di una o più piscine ad acqua calda nel vano I, ricavate nelle due grandi nicchie collocate a nord e a sud del vano; il proseguo delle indagini dovrà comunque chiarire la natura a oggi contradditoria delle compresenza della canaletta di scolo proprio in sovrapposizione, nella parete tra vano I e vano VII, con la presenza del supposto (solo sulla base dei confronti planimetrici) impianto di riscaldamento. Come accennato in precedenza la Fase IV segna una radicale trasformazione della destinazione d'uso degli ambienti del complesso e in particolare nei vani V e VII, utilizzati ora per ospitare i nuovi *praefurnia* per i vani prospicienti (fig. 10); questi, per innestarsi negli ipocausti già esistenti, sfruttano aperture precedenti che ora vengono allargate e risistemate come condotti per l'aria calda. Entrambi i vani con pavimenti riscaldati dovettero dunque assolvere in questa nuova fase alla funzione di *caldaria*. I *praefurnia* vengono realizzati utilizzando grandi blocchi di arenaria con la disposizione di un robusto basamento come piano orizzontale sul quale un filare di grossi blocchi definiva le pareti verticali della camera di combustione con andamento pressoché ovale; la predisposizione di un basamento così robusto e l'uso di grossi blocchi squadrati che garantiscono la presenza di un piano superiore delle pareti pressoché piano, segnalano che queste strutture, oltre alla funzione di riscaldamento dei due *caldaria,* dovevano assolvere anche alla funzione di base per grosse strutture finalizzate verosimilmente al riscaldamento delle acque per le vasche. Di più difficile lettura si sono rivelati invece i dati relativi al sistema di smaltimento dell'acqua dei vani I e II di questa fase, poiché entrambe le soluzioni operate nella fase precedente risultano obliterate dalla costruzione dei due nuovi forni. Se per il vano I può essere messa in discussione l'effettiva presenza di una vasca ancora in questa fase tarda, più sicura appare la destinazione del vano II a piscina, come segnala la presenza di una doppia vasca in muratura con schienale presente nella parte più settentrionale del vano, restaurato da Lamboglia e forse frutto del riadattamento di quella già esistente nella Fase III.

GB



12 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Terme occidentali. Quantificazione dei litotipi rinvenuti espressa in chilogrammi. Elaborazione C. Bozzi.

3.4. Elementi decorativi presenti

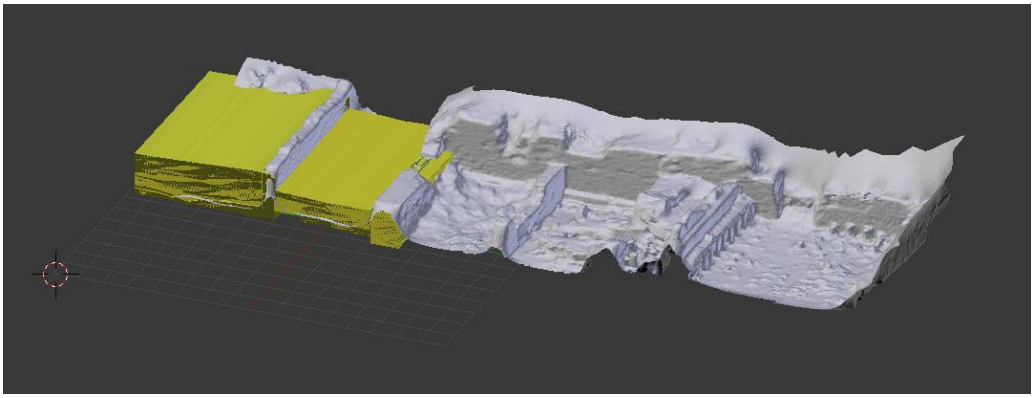
Dallo studio dei rivestimenti parietali dell'edificio (Bozzi 2014-2015; Gambaro, Bozzi, Sacchi 2017), sono stati analizzati 1102 frammenti pertinenti alla decorazione parietale (e pavimentale) dei vani che compongono le terme "occidentali", costituiti da elementi modanati (zoccolature, cornici, elementi pertinenti a incorniciature di finestre, tondini, fasce e listelli di profilatura) e lastre (lisce o modanate) (figg. 11-12).

Per quanto riguarda il riconoscimento dei vari litotipi non ci si è potuti avvalere di indagini scientifiche, l'identificazione è avvenuta soltanto su base macroscopica. Le località di approvvigionamento mostrano un quadro abbastanza variegato, sono attestate infatti pietre di provenienza ligure (ardesia e, con qualche incertezza, Verde di Polcevera: Giardini, Colasante 2001), litotipi di origine iberica (Broccatello) e gallica (il Campan vert, le Brecce di Trets e di Pourcieux: Mazeran 1999), diversi di origine microasiatica (Breccia corallina/Broccatellone, Pavonazzetto, probabilmente il Greco Scritto di Hasançavuşlar vicino Efeso: Attanasio, Yavuz, Bruno, Herrmann Jr., Tykot, van den Hoek 2012), molti di provenienza greca (Breccia di Settebasi, Cipollino, Fior di pesco, Portasanta, Rosso antico, Verde antico) e le più comuni pietre di origine africana (Giallo antico e Greco scritto di Cap de Garde: Antonelli, Lazzarini, Cancelliere 2009). Per quanto riguarda i marmi bianchi e grigi, le "classi" maggiormente rappresentate all'interno della decorazione delle terme, la catalogazione è stata effettuata solo in funzione delle venature e della grana (fine: fino a 0,5 mm; media: da 0,5 a 2 mm; grossa: oltre 2 mm). Tutte le tipologie di manufatti lapidei presentano frequentemente tracce di segagione sulla superficie non a vista, mentre la faccia principale è spesso lisciata e levigata. In diversi casi si è riscontrato il medesimo grado di rifinitura e lisciatura tanto per la superficie esterna quanto per quella interna: questo grado di accuratezza ha certamente comportato un dispendio di energie non indifferente, soprattutto in riferimento alla difficile lavorabilità di alcune pietre, come le brecce (Bruto, Vannicola 1990). Per la messa in opera della decorazione si deve inoltre supporre la presenza sul luogo di maestranze specializzate, che potevano, a seconda della situazione, adattare il materiale lapideo, prodotto in serie e arrivato in loco anche in stato di semi-lavorato, alle esigenze pratiche e strutturali dell'edificio termale. In alcuni casi infatti si nota, sulla faccia posteriore di alcuni elementi, la presenza di

13 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Terme occidentali. Modello fotogrammetrico. Rilevamento ed elaborazione R. Rossi.

un peduncolo, residuo di un'operazione di taglio intrapresa per realizzare lastre più sottili da un singolo manufatto e indizio della lavorazione con telai multilama. È plausibile quindi che nell'area venissero effettuate le necessarie operazioni di taglio per consentire il perfetto accostamento tra i bordi di lastre contigue o per adattare a ogni singolo ambiente le zoccolature e le cornici, come è documentato anche nelle cosiddette terme nella rue Arthur Ranc a Poitiers, Vienne (Tendron 2011).
Purtroppo la maggior parte dei materiali lapidei proviene dagli strati archeologici più superficiali e da quelli relativi ai periodi successivi alla defunzionalizzazione delle terme; inoltre durante gli scavi di Lamboglia non vennero ritrovati pavimenti originari *in situ* e non furono valutate quindi le quote dei piani di calpestío relativi all'edificio termale, né furono rinvenuti lacerti di decorazione parietale lapidea conservati in posto. L'attestazione di litotipi che si diffondono e vengono commercializzati per lo più a partire dalla fine del I e dal II secolo d.C., come il Proconnesio (esportato su vasta scala a partire dall'età flavia), il Greco scritto (fine I – inizi II d.C.), il Verde antico (dal II secolo d.C.), le brecce di Trets e di Pourcieux (dal II secolo d.C., almeno ad Aix-en-Provence: Digelmann 2003) o il Broccatello spagnolo (presente a Roma in età severiana) potrebbe supportare la proposta di datazione del primo impianto termale alla fine del II – inizi III d.C. Non si può comunque escludere che l'apparato decorativo lapideo subì rifacimenti nel corso del tempo, con l'apporto di materiale differente scelto forse in base al gusto o probabilmente alla disponibilità sul mercato. La presenza di determinati litotipi può fornire soltanto un'indicazione di massima e non può costituire una prova cronologica assoluta.
Per quanto riguarda l'articolazione della decorazione parietale, in base ai materali analizzati si può ipotizzare la presenza di lastre modanate impiegate nella porzione inferiore degli ambienti, come nelle terme dei Sette Sapienti a Ostia (metà del II secolo d.C.) e nelle Grandi Terme della Villa Adriana (Bruto, Vannicola 1990). Superiormente la parete poteva essere scandita da ortostati in marmo bianco o Pavonazzetto che potevano essere inquadrati da fasce di differenti spessori e superiormente la decorazione si chiudeva probabilmente con un tondino, come nella parete di fondo di un ambiente situato sul lato sud-orientale nelle terme del Foro di Ostia, realizzate in età antonina (Bruto, Vannicola 1990). Sembra comunque impossibile cercare di stabilire delle costanti negli abbinamenti dei marmi, infatti, anche se le pietre utilizzate in epoca romana erano quasi sempre le stesse, le probabilità di combinazione dovevano essere molto numerose.

CB



14 *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Proposta di ricostruzione tridimensionale e posizionamento della stratigrafia Lamboglia all'interno del modello fotogrammetrico delle Terme. Elaborazione R. Rossi.

4. Problematiche aperte

Per l'edificio delle terme ancora aperte rimangono le problematiche relative alla funzione del vano III e alla localizzazione ed effettiva struttura del *praefurnium* appartenente alla prima fase dell'impianto; allo stesso modo, conseguentemente, rimane da confermare e definire in dettaglio la presenza di una o più vasche nei vani I e II nella prima fase dell'edificio termale (Fase III). Il confronto con il vicino complesso termale di *Cemenelum* (*Cimiez*, Nizza) (Arslan 1969; Ardisson 2011), che presenta degli ambienti in miglior stato di conservazione rispetto a quelli ventimigliesi, si è rivelato propedeutico alla formulazione delle ipotesi avanzate circa la sistemazione dei due vani in questione, ma necessita, tuttavia, di studi più approfonditi che permettano di accogliere le ipotesi formulate fino ad ora. Di non minore importanza, infine, rimane lo studio del settore più orientale del complesso, il cosiddetto mosaico "di Arione", del quale non si è tenuto in considerazione in questa fase della ricerca. L'accertamento della continuità planimetrica dei due settori risulta purtroppo oggi ancora fortemente vincolato dalla presenza di una via carrabile che li separa; in mancanza di una verifica sul terreno di tale appartenenza, si auspica, pertanto, che nuovi studi possano essere presto intrapresi anche in questo settore al fine di restituire una lettura complessiva dell'originario impianto termale di *Albintimilium*.

GB - IS

5. Conclusioni

Come già accennato in precedenza, questa relazione ha presentato i risultati di una ricerca inserita in un più ampio e articolato progetto di studio del complesso termale di *Albintimilium*, frutto della collaborazione tra l'Università degli Studi di Torino e la Soprintendenza Archeologica della Liguria. Oggetto di questa prima parte dello studio è stata la lettura stratigrafica muraria dell'edificio termale, alla quale è seguita un'indagine di scavo preliminare mirata e, parallelamente, una nuova catalogazione e inventariazione del materiale scavato, tutt'ora in corso di studio. I dati ottenuti dalle analisi delle strutture hanno permesso di riconsiderare le informazioni raccolte sul complesso nel corso dello scavo e di ridefinire in modo preliminare l'intero contesto in una serie di Fasi, rivalutando parzialmente quanto sostenuto da Lamboglia e permettendo di proporre contestualmente nuovi scenari. Uno dei dati preliminari più significativi nella comprensione di questa area archeologica è rappresentato dall'attribuzione dell'apparato riconducibile a impianti di balneazione oggi in vista, terme pubbliche o *balnea* privati, con sicurezza a una fase di ristrutturazione successiva all'impianto originario, come già in parte supposto da Lamboglia ma spesso meno acclarato nelle descrizioni che lo hanno seguito. Parimenti interessanti sono i dati emersi dalla Fase III, ovvero quella relativa alla costruzione del primo impianto termale, e all'ipotesi di una sua possibile posticipazione cronologica basata sul confronto con la tessitura muraria (*petit appareil*) del vicino teatro, datato tra la fine del II e l'inizio del III d.C. In conclusione, lo studio presentato, attraverso un lavoro ad ampio raggio con la revisione della documentazione esistente, la lettura stratigrafica e la sperimentazione di nuovi accorgimenti metodologici, ha consentito di proporre nuove letture dell'impianto termale di *Albintimilium*, su cui la ricerca è rimasta sostanzialmente

ferma agli anni di Lamboglia. La revisione della sequenza stratigrafica proposta, parzialmente vincolata dai limiti oggettivi riscontrati, si deve intendere tuttavia preliminare e finalizzata al proseguo della ricerca con il completamento dell'analisi del materiale ceramico proveniente dal sito, tutt'ora in corso di studio, e con la continuazione dell'indagine archeologica.
In quest'ottica, contestualmente, è stato anche realizzato un dettagliato modello tridimensionale fotogrammetrico sul quale sperimentare, in collaborazione con il Politecnico di Torino, sistemi di segmentazione semantica dei modelli 3d (fig. 13). Con lo sviluppo di questo sistema si intende realizzare un supporto in grado di rappresentare al meglio, con scenari tridimensionali, la sequenza delle nuove letture stratigrafiche delle strutture, come strumento avanzato di verifica di quanto proposto; attraverso anche l'integrazione della documentazione grafica delle stratigrafie originali Lamboglia nel modello 3d (fig. 14), l'obiettivo più avanzato della sperimentazione mira a istituire la più corretta correlazione tra le nuove letture stratigrafiche e quanto emerso nel corso degli scavi di Nino Lamboglia.

PdV - GB - IS - CB

Abbreviazioni bibliografíche

Antonelli F., Lazzarini L., Cancelliere S. 2009, *Minero-petrographic and geochemical characterization of* 'greco scritto' *marble from Cap de Garde, near* Hippo Regius *(Annaba, Algeria)*, «*Archaeometry*», 51, issue 3, pp. 351-365.

Ardisson S. 2011, *La place des thermes dans la ville. Les exemples de Fréjus et Cimiez*, in M. Pasqualini (edités par), *Fréjus romaine. La ville et son territoire. Agglomérations de Narbonnaise, des Alpes-Maritimes et de Cisalpine à travers la recherché archéologique*, Actes du 8e colloque historique de Fréjus (8-10 ottobre 2010), pp. 317-330.

Arslan E. A. 1969, *Osservazioni sul complesso termale di* Cemenelum *(Cimiez, Nizza)*, in «RStudLig», XXXV, n. 1-3, pp. 210-218.

Bozzi C. 2014-2015, *I rivestimenti parietali lapidei delle terme romane di Ventimiglia*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Brogiolo G. P., Cagnana A. 2012, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, Firenze.

Bruto M.L., Vannicola C. 1990, *Ricostruzione e tipologia delle* crustae *parietali in età imperiale*, «*ArchClass*», XLII, pp. 325-376.

Cagnana A., Bracco C., Gandolfi D., Mastrantuono C., Occelli F., Palmero G., Pampararo C. 2013, *Archeologia urbana a Ventimiglia: interventi di tutela e nuove acquisizioni scientifiche*, in N. Campana, A. Del Lucchese, A. Gardini (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. IV, 2010-2011, pp. 33-56.

De Vingo P. 2011, *Le trasformazioni insediative urbane nella Liguria Maritima tra il V ed il VII secolo sulla base delle fonti scritte e delle fonti archeologiche*, in C. Varaldo (a cura di), *Ai confini dell'Impero. Insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VII sec.)*, Atti del Convegno di Studio, Genova-Bordighera, 14-17 marzo 2002, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Atti dei Convegni, IX, Bordighera, 2011, pp. 323-407.

Digelmann P. 2003, *Le dépôt de marbre du parking Pasteur. Eléments de décoration trouvés dans une* domus *d'Aix-en-Provence (Bouches-du-Rhône)*, «*RAN*», 36, pp. 231-244.

Gambaro L. 1999, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione* (Documenti di Archeologia, 18), Mantova.

Gambaro L. 2009, *Aggiornamento sulla diffusione nell'estremo Ponente ligure di tegole bollate dall'officina di* L. Herennius Optatus, in «RStudLig», LXXII-LXXIII, pp. 305-324.

Gambaro L., Bozzi C., Sacchi F. 2017, *I rivestimenti parietali delle terme romane di* Albintimilium, in C. Angelelli, D. Massara, A. Paribeni (a cura di), Atti del XXII Colloquio AISCOM (Matera, 16-19 marzo 2016), Tivoli, pp. 203-216.

Gambaro L., Costa S., Chierici P. 2015, *Scavo di una sepoltura infantile nell'ambiente VII delle terme di*

Albintimilium, in M. Conventi, A. del Lucchese, A. Gardini (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. V, 2012-2013, pp. 119-121.

Giardini G., Colasante S. 2001, *Pietre decorative antiche. Collezioni "Federico Pescetto" e "Pio De Santis"*, 2001, (*Memorie per servire alla descrizione della Carta Geologica d'Italia*, 15), (consultato su isprambiente.gov.it in data febbraio 2016).

Lamboglia N. 1948, *Il "Piano topografico della Città degli Intemelii" di Girolamo Rossi*, in «RStudLig», XIV, n. 1-3, pp. 123-128.

Lamboglia N. 1950, *Gli scavi di* Albintimilium *e la cronologia della ceramica romana. Parte prima. Campagna di scavo 1938-1940* (Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche, II), Bordighera.

Lamboglia N. 1956, *Uno scavo nel "Vicolo del Pino" e la topografia di* Albintimilium, in «RIngIntem», XI, n. 1-2, pp. 16-18.

Lamboglia N. 1958, *Lo scoprimento dell'ala occidentale delle terme di* Albintimilium, in «RIngIntem», XIII, n. 3-4, pp. 159-163.

Lamboglia N. 1964, *Le "Notizie degli scavi" da Ventimiglia di Girolamo Rossi (1876-1908)*, in «RIngIntem», XIX, n. 1-4, pp. 31-55.

Lamboglia N. 1971, *Gli scavi di* Albintimilium *nel 1971*, in «RIngIntem», XXVI, n. 1-4, pp. 78-82.

Lamboglia N. 1972, *Gli scavi di* Albintimilium *nel 1972*, in «RIngIntem», XXVII, n. 1-4, pp. 111-115.

Lamboglia N., Pallarés F. 1985, *Ventimiglia romana* (Itinerari liguri, 7), Bordighera.

Mazeran R. 1999, *Les brèches exploitées comme marbre dans le sud-est de la France à l'époque romaine*, in M. Schvoerer (a cura di), *Archéomateriaux. Marbres et autres roches*, Actes de la IVeme Conférence internationale de ASMOSIA (Bordeaux-Talence, 9-13 octobre 1995), Bordeaux, pp. 335-338.

Mennella G. 2014, *Le iscrizioni romane di* Albintimilium (Quaderni del MAR, 2), Bordighera-Ventimiglia.

Mennella G., Gandolfi D. 2005, *Un vescovo intemelio ritrovato*, in «Ligures», 3, pp. 5-15.

Pallarés F. 1986, *Le tecniche murarie di* Albintimilium. *Considerazioni preliminari*, in «RStudLig», LII, 1-4, pp. 5-58.

Pallarés F. 1998, *La città di Ventimiglia nel passaggio tra tarda romanità e medioevo*, in «RIngIntem», LI, pp. 23-32.

Restagno D. 1955, *Sul cosiddetto Mosaico di Arione a Ventimiglia*, in «RStudLig», XXI, n. 3-4, pp. 279-288.

Rossi G. 1908, *I Liguri Intemeli*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXIX, pp. 3-169.

Sanmartino I. 2015-2016, *Le terme di* Albintimilium*: nuovi dati dalla rilettura della documentazione Lamboglia*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Milano.

Tendron G. 2011, *Étude des roches décoratives*, in P. Poirier, A.M. Fourteau-Bardaji (a cura di), *Contribution des fouilles récentes à la connaissance de l'édifice monumental dit des "thermes" de la rue Arthur Ranc à Poitiers (Vienne)*, «*Aquitania*», 27, pp. 192-198.